

Oggi pomeriggio l'economista e filosofo francese ne parlerà a palazzo Antonini

Serge Latouche e la decrescita

Non gli piace sentir parlare di modello. Anzi, provocatoriamente definisce la sua parola d'ordine come uno slogan. E senza dubbio, nella società dello spettacolo, questa cosa colpisce. Però le sfumature della sua visione si capiscono solo approfondendo la sua figura. Cosa che sarà possibile fare oggi pomeriggio, alle 17, nella sala convegni di palazzo Antonini, a Udine, quando Serge Latouche, economista e filosofo francese, introdurrà i temi della sua riflessione con una relazione dal titolo *Proposta per un modello non economico basato sulla decrescita*.

Latouche si dichiara fra gli avversari più convinti dell'occidentalizzazione del pianeta, alla quale oppone la sua decrescita conviviale e lo sviluppo del localismo. *L'Occidentalizzazione del mondo*, già edito in Italia nel 1989, è uno dei suoi testi fondamentali, mentre nel 2007 ha pubblicato *La scommessa della decrescita*. Abbiamo intervistato l'economista e filosofo francese cercando di entrare nel suo pensiero con una navigazione coerente fra queste due sponde: decrescita e occidentalizzazione.

– Proviamo a chiarire il concetto di decrescita?

«D'accordo. Anche perché c'è proprio bisogno di un chiarimento. La decrescita non è una teoria o un concetto. Molto più semplicemente è uno slogan».

– Non crede che metterà in crisi più di qualcuno?

«No. La crescita ha un modello. Al contrario non ci saranno mai modelli di decrescita. Per uscire dalla logica della crescita all'infinito ci servono delle parole d'ordine. Diciamo dei modi per riuscire a farci comprendere dai giornalisti».

– Grazie. Resta il fatto che occorre approfondire...

«Io credo che la crescita all'infinito, quella alla quale stiamo assistendo e che ha coinvolto l'intero pianeta, si sia trasformata in una vera e propria religione dell'irrazionale. Lei capisce che di fronte a un fenomeno come questo, di questo livello, occorre trovare delle soluzioni comunicative alla portata di tutti».

– Perché? L'irrazionale religione della crescita ci ha resi tutti un po' più tonti?

«Non ho paura di affermare che la crescita all'infinito, questo modello che abbiamo tutti i giorni davanti agli occhi, sia riuscito a colonizzare non solo il pianeta, ma anche la mente degli abitanti della Terra».

– Quindi il suo è uno slogan che diventa una chiave psicologica per...

«Per aiutarci a ritrovare la ragione e il senso della misura in un pianeta che si è trasformato in un mondo assurdo».

– Veniamo al significato: cosa significa decrescita?

«È un progetto per uscire dalla società della crescita a ogni costo, un progetto per la costruzione di una società sostenibile, ecosostenibile ed ecocompatibile, nella quale si ricomponga l'equilibrio con la biosfera».

– **Cose che attualmente non ci sono.**

«Stiamo distruggendo il pianeta. Non c'è altra prospettiva se continuamo così».

– **Accanto alla decrescita lei mette la parola "conviviale", perché?**

«Perché un progetto come questo non può che puntare alla serenità e felicità delle persone. Questo è l'aspetto conviviale».

– **Non è il primo a proporre l'alternativa al mondo attuale.**

«Ci sono stati molti pensatori prima di me. Lo stesso Pier Paolo Pasolini denunciava il delirio del consumismo».

– **Oggi arrivato all'apoteosi.**

«La misura del nostro sistema è di essere sottomessi a quella forma di destino ineludibile e invisibile che è la legge del mercato.

Dobbiamo riappropriarci del nostro futuro».

– **Per farlo occorrono però modelli, non slogan.**

«Non c'è un unico modello di società della decrescita. Ogni società deve trovare il proprio».

– **Non sarà così facile.**

«Da tanti secoli siamo imprigionati progressivamente nella crescita. Ci sono in gioco interessi vastissimi. Tutto il nostro sistema è centrato su crescita e consumo. Ciò che occorre è creare una rivoluzione nella testa della gente, una rivoluzione culturale che cambi i nostri immaginari di riferimento».

– **Detta così sembra una sterzata non indifferente rispetto al pensiero attuale.**

«Siamo strumentalizzati dalla società della crescita. Drogati da questa società. Sono convinto che per uscire serva l'equivalente di un periodo di disintossicazione. Serve una conversione spirituale, delle iniziative a tutti i livelli per riuscire a far prendere coscienza alla gente di quello che dovrà accadere».

– **Ecco, questo forse sconfinava nell'utopia, non crede che ci sarà chi si opporrà a tutto questo?**

«Bisogna chiamare le cose con il loro nome. È certo che le grandi multinazionali si opporranno a questi processi. Ma ricordiamoci che dietro queste imprese ci sono degli uomini, che hanno delle coscienze e che queste possono cambiare».

– **Non teme che ci possano essere degli sbocchi violenti a questo processo?**

«Già ora ci sono delle battaglie molto dure. Come quelle sugli Ogm. Contro la violenza del sistema la risposta potrebbe essere altrettanto decisa, questo è vero. Abbiamo davanti un dilemma: la sottomissione o la resistenza. E la resistenza può anche essere pacifica».

– **Nella decrescita sarà ancora la democrazia il modello politico?**

«La società della decrescita è una società democratica: una democrazia ecologica».

Alessandro Montello



Serge Latouche